

La Torre di Granono

a cura di Oliveto Rodoni

Su una pergamena del 1424 lunga metri 6,58 che definisce i confini giurisdizionali fra Biasca e Malvaglia, ho incontrato il nome di una torre che mi ha fatto riflettere: «Granono». Vicino a questa torre correva il confine fra i due paesi citati.

Perché Granono? Com'era questa torre? Chi l'aveva costruita? Quando? A che cosa serviva?

Per rispondere a queste domande bisognava prima scoprire dove si trovava questa torre.

1424, ottantanove anni prima dello scoscendimento che ha sepolto Biasca; quindi è presumibile che insieme al paese doveva essere stata sepolta anche questa torre. Decisi però di dare inizio alle ricerche anche se pensavo che fosse impossibile ritrovarla o ritrovare almeno i ruderi. Cominciarono così le mie passeggiate storico-turistiche che non diedero però risultati.

Un bel giorno una vecchia mappa di Loderio giunta nell'archivio portata da mani che non ricordo mi mette su una pista. Su questa mappa disegnata nel 1849 dal geometra Antonio Cavi di Locarno e che dallo stesso è presentata così, (vedi riproduzione in basso) c'era anche il foglio di Loderio dove i Rossetti avevano parecchie proprietà. E su questo foglio ho trovato le indicazioni che mi premevano.

Di questa scoperta informai il mio lontano parente «Filipetto» che mi precisò che il posto indicato su questa mappa si chiamava alla «torre». Ho poi trovato subito conferma sulla mappa stessa.

Aggiunse che lui si ricordava ancora di una costruzione che emergeva dalla terra per circa due metri proprio nel posto indicato dal qua-

dratino con i lati in neretto. Fu facile per me passare dalla «Torre di Granono» alla «Torre di Crenone», e fu altrettanto facile convincermi che questa era la torre da me cercata.

Anche le vestigia di questa torre, testimonianza dell'avvedutezza di quegli antichi biaschesi, come tante altre hanno finito per essere non solo distrutte, ma dimenticate. Però le fondamenta ci sono ancora. Le ho scoperte vicino a quel pozzo che il signor Chiesa Almerio ha costruito vicino a casa sua.

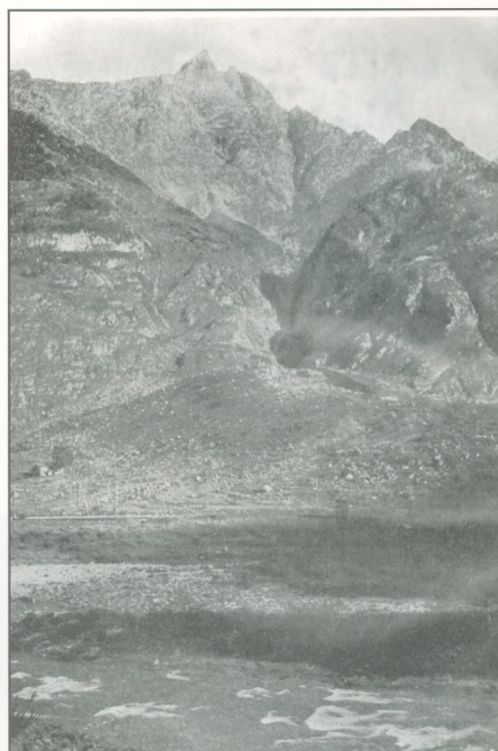
Mi corre l'obbligo di far conoscere a quegli zucconi che ancora ci sono in paese che un famoso fisico italiano Zichichi, premio Nobel, ha pubblicamente affermato che un paese che non ha o che non conosce il suo passato non ha presente né futuro. E su un libro di scuola del secolo scorso ho letto che «Il passato è la scuola del presente».

E di passato il nostro paese ne ha tanto, tantissimo, ma chi lo conosce? Chi gli presta attenzione? Chi gli dà importanza? Pochi, direi. Dobbiamo proprio lasciar distruggere tutto? Dobbiamo ripudiare il lavoro dei nostri antenati?

Un'altra indicazione preziosa ho ritrovato sul foglio di mappa. Il quadratino citato porta la lettera M. Sulla tabella indicativa alla lettera M si legge «alla Torre: praticello: vestigie di antica torre dalle note eretta prima del 1300».

Queste note purtroppo non so dove il Cavi le abbia prese; ho frugato dappertutto, buio pesto.

Che cosa era allora questa torre? Scartato il collegamento con Serravalle, conclusi che da questa torre, a turno, guardiani del luogo si davano il cambio per controllare il monte Cre-



In basso il fiume Brenno, in alto il pizzo Magno dal quale si staccò la frana, a metà circa si intravede la cantonale Biasca-Malvaglia.

none che già prima del 1300 minacciava di franare.

Fu sicuramente uno di questi guardiani che nel 1513 avvertì la popolazione del villaggio del pericolo imminente permettendo ai Biaschesi tutti di salvarsi e di salvare tutto il bestiame.

Non è quindi sicuramente questa una torre da dimenticare. Mi chiedo se a Biasca, vista la situazione finanziaria attuale del comune, non ci sia qualche cittadino che possa aiutare a recuperare quel po' di torre che c'è ancora. Ne varrebbe la pena. La potremmo chiamare «Torre della salvezza».

Se non ci fosse stata quella ...be!, lasciamo stare!!

